

Boccaccio, Dante e l'omosessualità nella cultura del Trecento*

Domenico Conoscenti

1. Domenico Maria Manni nella sua *Istoria del Decamerone* riferisce che il Conte Giacinto Vincioli, discendente del protagonista della novella V 10, «in più sue Opere nega assolutamente che il fatto dal Boccaccio descritto sia seguito in Pietro di Vinciolo» e in una lettera del 1712 si appella alla biografia dell'avo, il quale

in grande stima in Perugia appunto non molto prima del 1348 nel qual anno si figura fatto il racconto [...] per le virtù, e per li beni dell'animo [...] fu sempre nella Patria impiegato ne' maggiori affari, e nelle cariche più cospicue [...] e lasciò altresì figliuoli nientemeno valorosi, e prodì.¹

La meticolosa apologia del Conte Vincioli assume una fisionomia più netta se si tiene presente che la novella V 10, unica nell'intero *Decameron*, è caratterizzata dall'«andare in zoccoli per l'asciutto» del protagonista, Pietro di Vinciolo, le cui preferenze omoerotiche risultano determinanti nello sviluppo narrativo – a differenza delle analoghe preferenze di ser Ciappelletto nella novella I 1.²

* Il presente articolo sviluppa uno spunto tematico presente in D. Conoscenti, *La "tristezza" di Pietro di Vinciolo. Note per una lettura della novella V 10 del «Decameron»*, in *Esercizi. Miscellanea del Dipartimento di Scienze filologiche e linguistiche*, a cura di G. M. Rinaldi, Università degli studi di Palermo, Duepunti, Palermo 2007, pp. 9-34.

1 D. M. Manni, *Istoria del Decamerone di Giovanni Boccaccio*, Firenze 1742, pp. 368-369. Una sintesi delle cariche ricoperte da Pietro di Vinciolo è in G. Boccaccio, *Decameron*, nuova edizione rivista e aggiornata a cura di V. Branca, Einaudi, Torino 2001, p. 694, n. 2; a tale edizione, riportata da ora con la sigla *Dec*, si farà riferimento per le citazioni dal testo.

2 L'espressione «andare in zoccoli per l'asciutto» (V 10, 9) si riferisce alla pratica della sodomia: cfr. Branca, *Dec*, p. 695, n. 4. La *Rubrica* della novella V 10 così ne sintetizza la trama che, com'è noto, rielabora un brano di Apuleio (*Metamorfosi* IX, 14-28): «Pietro di Vinciolo va a cenare altrove; la donna sua si fa venire un garzone, torna Pietro, ella il nasconde sotto una cesta da polli; Pietro dice essere stato trovato in casa d'Ercolano, con cui cenava, un giovane messovi dalla moglie; la donna biasima la moglie d'Ercolano; uno asino per isciagura pon piede in su le dita di colui che era sotto la cesta, egli grida, Pietro corre là, vedelo, cognosce lo 'nganno della moglie, con la quale ultimamente rimane in concordia per la sua tristezza».

La scelta di Boccaccio di utilizzare un personaggio storico, pubblicamente noto e legato alla città di Perugia, è stata spiegata da Vittore Branca con la rivalità politica e commerciale tra Firenze e la città umbra, accentuatasi dopo la metà del secolo, e col blasone di sodomia attribuito ai suoi abitanti dai Fiorentini,³ scorgendo un intento di spregio nel caratterizzare come sodomita quel personaggio pubblico. Intento raggiunto, come testimoniano la reazione del Conte Vincioli e i giudizi negativi sul personaggio emessi dalla maggior parte dei lettori moderni (soprattutto italiani) che, sia pure *en passant*, si sono occupati della novella.⁴

Eppure, a mio avviso, l'analisi della novella non autorizza la condanna moralistica della «tristezza» di Pietro di Vinciolo riscontrata da quei lettori. Le chiose sui canti XV e XVI dell'*Inferno* nelle *Esposizioni sopra la Comedia* confermano livelli di giudizio più articolati e problematici sull'omosessualità⁵ rispetto allo sguardo moderno. L'atteggiamento di Dante e di Boccaccio riflette una situazione culturale ancora fluida, in cui l'elaborazione religiosa della sodomia – incrociandosi con la retorica ecclesiastica pro-matrimoniale – si va affermando fra le leggi civili prima di imporsi come perentoria mentalità antiomosessuale rispetto al più composito giudizio sociale.

2. Il riferimento di Branca al «blasone di sodomia» di Perugia⁶ è legato anche ad alcune tenzoni dei poeti operanti fra il 1320 e il 1350, ai versi di Marino Ceccoli e (soprattutto) di Cecco Nuccoli, dei cui canzonieri il sentimento amoroso per un uomo, espresso secondo moduli ora “giocosi” ora “alti”, costituisce il tema originale. Mario Marti negò qualunque realtà emotivo-biografica a quei testi e volle leggerli in chiave di esclusivo gioco letterario.⁷ La sua tesi è stata contestata da vari studiosi,⁸ ma sia

3 Cfr. V. Branca, *Su una redazione del «Decameron» anteriore a quella conservata nell'autografo hamiltoniano*, in «Studi sul Boccaccio», XXV, 1997, p. 41.

4 L'approccio moralistico a testi letterari del passato connessi al tema dell'omosessualità corre quasi sempre il rischio della sovrapposizione storico-ermeneutica. Fra i pochissimi che percepiscono uno sguardo di indulgente burla o di bonaria ironia del narratore sul personaggio: R. Hastings, *Nature and Reason in the «Decameron»*, Manchester University Press, Manchester 1975, cap. V «Tolerance»; L. Sanguineti White, *Apuleio e Boccaccio. Caratteri differenziali nella struttura narrativa del Decameron*, Ed.I.M., Bologna 1977, pp. 152-154; G. Savelli, *Riso*, in *Lessico critico decameroniano*, a cura di R. Bragantini e P. M. Forni, Bollati Boringhieri, Torino 1993, p. 349.

5 Uso questo termine (coniato nel 1869) nel senso generico di 'attrazione affettivo-sessuale nei confronti di persone dello stesso sesso', consapevole che potrebbe evocare un concetto non del tutto rispondente ai tempi di Boccaccio; cfr. più avanti i riferimenti a Michel Foucault alle nn. 33 e 52; cfr. anche M. Barbagli e A. Colombo, *Omosessuali moderni*, Il Mulino, Bologna 2001, «Premessa» e cap. VII.

6 «I versi di Neri Moscoli, di Marino Ceccoli, di Cecco Nuccoli e di altri rimatori del tempo [...] resero [tale blasone] anche letterariamente famoso sino a una celebre battuta ancora nella *Vita di Castruccio* del Machiavelli»: Branca, *Dec*, p. 692, n. 2.

7 «Specialmente in tempi in cui quel perversimento era più che mai considerato lercio ed immondo ed oltretutto pericoloso»: M. Marti, *Poeti giocosi del tempo di Dante*, Rizzoli, Milano 1956, p. 658; cfr. inoltre Id., *Cultura e stile nei poeti giocosi del tempo di Dante*, Nistri Lischi, Pisa 1953, pp. 179 sgg.

8 Da I. Baldelli (*Lingua e letteratura di un centro trecentesco: Perugia*, in «La rassegna della letteratura italiana», LXVI, 1962, p. 7) fino ai più recenti S. Botterill (*Autobiography and Artifice in the medieval Ly-*

che quei poeti *fossero* sodomiti, sia che i loro testi costituissero una biografia vissuta esclusivamente sul piano della letteratura, il giudizio sociale che gravava sulla sodomia doveva avere qualità e spessore diversi da quelli a cui ci ha abituati la storia successiva, proprio considerando le leggi cittadine, che prevedevano il rogo alla terza trasgressione.⁹ Quei versi ci mostrano comunque l'esistenza di uno sguardo differente da quello dei testi religiosi e delle leggi civili, sia pure circoscritto a un gruppo socialmente e culturalmente definito.¹⁰

È vero che nel lessico adoperato in V 10 la connotazione negativa a proposito della «tristezza» di Pietro, già presente nella premessa di Dioneo, ritorna nel corso della narrazione attraverso espressioni come: «cattività del marito», «per le sue cattività», «cattivo marito», oltre che, naturalmente, nelle parole della moglie: «questo dolente [...] con le sue disonestà». Si tratta tuttavia di termini generici, adoperati sia dai personaggi che dal narratore, e ricorrono difatti con accezioni differenti all'interno del *Decameron*.¹¹ La «mala ventura» nella premessa (§ 5) suggerisce poi di collocare la sodomia fra gli eventi naturali, alleggerendo moralmente la «cattività» di Pietro.¹²

Quello che, fuori dell'opera, è già il «peccato innominabile» e che diverrà il «turpe vizio», il «vizio nefando», non ha qui un termine che ne sottolinei l'accezione discriminante assunta in seguito, ma è genericamente denominato alla stregua di tanti altri. Il termine specifico, legato alla biblica città di Sodoma, esisteva nei testi letterari in volgare, e non solo in quelli religiosi e morali; il riferimento illustre è naturalmente Dante: *Inferno*, XI, 50 e *Purgatorio*, XXVI, 40 e 79. Boccaccio adopera «sogdomitico» una sola volta nel *Decameron*, in I 2, 19, a proposito del clero di Roma,¹³ e tale esclusivo accostamento appare certo significativo.

Boccaccio,
Dante
e l'omosessualità
nella cultura
del Trecento

ric: the case of Cecco Nuccoli, in «Italian Studies», XLVI, 1991, pp. 37-57) e M. Berisso (*La raccolta dei poeti perugini del Vat. Barberiniano Lat. 4036. Storia della tradizione e cultura poetica di una scuola trecentesca*, Olschki, Firenze 2000, pp. 150-152).

- 9 Cfr. M. Goodich, *The Unmentionable Vice. Homosexuality in the Later Medieval Period*, Ross-Erikson, Santa Barbara 1979, p. 84; e Branca, *Su una redazione* cit., p. 41, n. 39.
- 10 «Un gruppo compatto, formato da elementi della nobiltà e del notariato, espulso proprio in quel torno d'anni dalla vita politica perugina, cerca di reimporre il proprio ruolo attraverso un'attività letteraria che ne sancisca la superiorità "morale" e culturale»: Berisso, *La raccolta dei poeti* cit., p. 153.
- 11 «Disonestà» è anche in III 3, 48, e in IV 1, 27; «cattività» (a titolo esemplificativo) in I 7, 4, I 8, 7 e 9, II 6, 50, IV 10, 7, VII 8, 41; «tristezza» si ritrova in I 8, 9, e VII 9, 47; «tristo», spesso in dittologia con «dolente», allo stesso modo di «misero» e «cattivo», variamente accoppiati fra loro ricorrono (anche qui a mero titolo esemplificativo) in II 10, 42, IV 10, 7, V 7, 23, V 8, 37, VI 3, 7, VII 4, 7, VII 5, 5, VIII 9, 10 e 100, IX 7, 13, IX 8, 29.
- 12 Cfr. E. Bolongaro, *Positions and Presuppositions in the Tenth Tale of the Fifth Day of Boccaccio's The Decameron*, in «Studies in short fiction», XXVII, 3, 1990, p. 401. Le espressioni «andare in zoccoli per l'asciutto» e «vago di noi [cioè "delle donne"] come il can delle mazze» non fanno capire in sé quale giudizio sociale veicolino; la prima inoltre si riferisce alla pratica della sodomia anche nel rapporto eterosessuale (cfr. VI 10, 40); l'altra, a rigore, dovrebbe essere completata, come ad esempio per ser Ciappelletto, con «del contrario [...] si diletta» (I 1, 14).
- 13 «Egli trovò dal maggiore infino al minore generalmente tutti disonestissimamente peccare in lussuria, e non solo nella naturale ma ancora nella sogdomitica, senza freno alcuno di rimordimento o di vergogna».

A *Inferno* XV e XVI rimanda la novella V 10 sia per una frase della moglie di Pietro, «io offenderò le leggi sole, dove egli offende le leggi e la natura» (§ 13), sia quando questi dice alla donna: «che venir possa fuoco da cielo che tutte v'arda, generazioni pessima che voi siete» (§ 54),¹⁴ ritorcendo «sull'odiato sesso femminile la pena riservata ai peccatori del suo tipo dalla *Genesi* e dalla *Divina Commedia*».¹⁵

Fra «i peccatori del tipo di Pietro» duramente puniti in *Inferno* XVI, i fiorentini Guido Guerra, Tegghiaio Aldobrandi e Iacopo Rusticucci furono cittadini ragguardevoli, ricoprirono importanti cariche politiche e militari, e sono circondati dall'affetto del Dante-personaggio, «di lor abbracciar [...] ghiotto» (v. 51),¹⁶ e dalla sua ammirazione: «sempre mai / l'opra di voi e gli onorati nomi / con affezion ritrassi e ascoltai» (vv. 58-60). Un quarto dannato, Guglielmo Borsiere,¹⁷ è citato al v. 70 anch'egli per contrasto coi tempi malvagi di «oggi», e di lui Boccaccio parlerà nelle *Esposizioni sopra la Comedia* negli stessi termini elogiativi; ne aveva già fatto il protagonista della novella I 8, esponente del buon tempo passato in contrapposizione ai «corrotti e vituperevoli costumi del presente» per il quale adopera termini come «cattività», «tristizie», «tristezze» (*passim*, §§ 7-10).

Il canto precedente aveva mostrato l'incontro commosso e reverente di Dante con il maestro Brunetto Latini, altro personaggio pubblico stimato e amato, sposato e con prole come Pietro di Vinciolo, notaio come Ceccoli e Nuccoli e ser Ciappelletto, il quale ultimo però (personaggio letterario antifrasticamente modellato sul Brunetto Latini dantesco)¹⁸ sposato non era né godeva di buona fama quando era in vita.¹⁹

Il senso di profonda problematicità che promana dai canti XV e XVI è rilevato da Boccaccio nelle *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*:

Suole l'autore nelle parti precedenti sempre mostrarsi passionato quando vede alcuna pena appena della quale egli si sente maculato: non so se

14 Il contrasto fra Pietro e la moglie all'interno dei §§ 42-61 e la *mise en abîme* dell'adulterio in casa di Ercolano ribadiscono, sul piano formale, la natura dialettica della novella. Riferimenti più o meno realistici al fuoco, alle fiamme e alla cenere si trovano nel testo prima della battuta in questione.

15 F. Bruni, *Boccaccio. L'invenzione della letteratura mezzana*, Il Mulino, Bologna 1990, p. 295.

16 Le citazioni dantesche sono tratte da *Dantis Alagherii Comedia*, edizione critica a cura di F. Sanguineti, Edizioni del Galluzzo, Tavarnuzze-Firenze 2001.

17 Parla di questi personaggi (non soffermandosi sul loro peccato) E. M. Dispenza Crimi, «Cortesia» e «Valore» dalla tradizione a Dante, Marra, Rovito 1993.

18 Cfr. R. Hollander, *Imitative Distance («Decameron» I. 1 and VI. 10)*, in Id., *Boccaccio's Dante and the Shaping Force of Satire*, The University of Michigan Press, Ann Arbor 1997; M. Picone, *La prima giornata*, in *Introduzione al Decameron*, a cura di M. Picone e M. Mesirca, Cesati, Firenze 2004, p. 72 n. 3.

19 Il Cepperello Dietaiuti personaggio storico invece non era notaio, era ammogliato e padre di figli: cfr. Branca, *Dec.*, p. 49, n. 1.

qui si vuole che l'uomo intenda, per questa compassione avuta di costoro, che esso si confessi peccatore di questa scellerata colpa; e però il lascio a considerare agli altri. (*Esp*, canto XVI, § 6)²⁰

La sfasatura fra il punto di vista umano del Dante-pellegrino e quello divino del Dante-demiurgo-giustiziere²¹ – di cui «si vede [...] orribil arte» (XIV, 6) – è colta da Boccaccio, che scrive:

E in ciò [Dante] mostra sentire costoro essere uomini autorevoli e famosi, li quali, quantunque dannati sieno, nondimeno quelle cose che valorosamente operarono, gli fanno degni d'alcuna onorificenza. (*Esp*, canto XVI, § 7)

Il peccato di sodomia nella *Commedia*, benché severamente condannato, non appare di sicuro finalizzato a ridicolizzare o screditare *in toto* questi personaggi.²² L'ipotesi dell'esclusivo motivo politico di *Inferno* XV e (soprattutto) XVI²³ d'altra parte non può cancellare l'accostamento fra il peccato di sodomia e la generazione di quei personaggi, nei cui valori etico-sociali Dante si riconosce interamente. Il vissuto di Brunetto Latini e dei tre fiorentini e lo sguardo del Dante-personaggio evidenziano verso la sodomia una condanna umana abbastanza mite in confronto alla durezza del giudizio elaborato in ambito teologico e fatto proprio dal Dante-demiurgo. Fra la generazione politico-culturale dei personaggi defunti e quella successiva del pellegrino vivo, quei canti testimoniano l'irrompere di nuovi corpi sociali nella vita urbana di Firenze²⁴ e la conseguente affermazione di una differente scala di valori.

Quello che è certo è che le anime di *Inferno* XV e XVI non parlano

Boccaccio,
Dante
e l'omosessualità
nella cultura
del Trecento

20 G. Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, a cura di G. Padoan, Mondadori, Milano 1965; l'opera sarà citata con la sigla *Esp*. Utile la lettura delle voci *Sodoma* (a cura di G. R. Sarolli), *Sodomiti* (a cura di G. Varanini) e soprattutto *Latini Brunetto* (a cura di F. Mazzoni) in *Enciclopedia Dantesca*, diretta da U. Bosco, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1970-1978; l'essenziale quadro bibliografico può essere aggiornato attraverso il sito della Società Dantesca Italiana: <http://domino.leone.it/sdi/bibliografia.nsf/pgHOME>. Un'analisi recente di *Inferno* XV tesa a rilevarne la complessa carica di ambiguità è in T. Giartosio, *Perché non possiamo non dirci. Letteratura, omosessualità, mondo*, Feltrinelli, Milano 2004, pp. 129-146.

21 Le connotazioni di Dante come «demiurgo» e «giustiziere» sono riprese da G. Contini, *Un'idea di Dante. Saggi danteschi*, Einaudi, Torino 2001.

22 L. Di Francia, *Alcune novelle del «Decameron» illustrate nelle fonti*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», XLIV, 1904, p. 13, ribadisce, ad esempio, l'insanabile antinomia individuata dal Conte Vincioli fra il «virtuoso» antenato e il «tristo» personaggio di *Decameron* V 10.

23 Fra gli ultimi a segnalarla cfr. R. Hollander, *Dante's Harmonious Homosexuals*, in *Electronic Bulletin of the Dante Society of America*, <http://www.princeton.edu/~dante/ebdsa/index.html> (27 June 1996).

24 Cfr. *Inferno* XVI, 73-75: «La gente nova e i sùbiti guadagni / orgoglio e dismisura àn generata, / Fiorenza, in te, sì che tu già ten piagni», motivo non certo isolato nella *Commedia*, e situazione che si presta a qualche analogia con quella di Perugia, delineata in Berisso, *La raccolta dei poeti cit.*, pp. 149-150.

del loro peccato né raccontano del loro passato nulla che vi si riferisca:²⁵ al di là delle manifestazioni di rispetto e commozione, degli accenni alla sofferenza della pena che scontano, esse si soffermano sulla corruzione e sulla decadenza politica e sociale di Firenze (qui forse specchio della decadenza e corruzione della biblica città), trovando partecipata eco nel Dante-pellegrino. Manca un punto di vista “interno” sul peccato; come anche in *Decameron* V 10.

Pietro di Vinciolo è infatti un personaggio sempre “detto” da altri, dall’incipit del narratore alle parole della moglie, sia nel soliloquio sia quando questa si rivolge a lui. E detto quasi sempre dall’esterno: il narratore non sa o non vuole riportare i suoi pensieri e le sue intenzioni. Pure quando parla direttamente, Pietro resta laconico e opaco: un uomo diffidente, abituato a non manifestare ciò che si muove nella sua mente – ma non è solo per le sue caratteristiche di personaggio che Pietro, come i sodomiti danteschi, non ci dà un *suo* punto di vista sulla sodomia. Il narratore ce lo mostra, «ricco uomo», borghesemente preoccupato del giudizio dei concittadini fino a fingere di essere quello che non è, ma è lui che risolve, col «sodisfacimento di tutti e tre» (§ 63), l’imbarazzante situazione che trova a casa ed è grazie al suo intervento che la cena da Ercolano non si era trasformata poco prima in un “delitto d’onore”.

Per “scagionare” il suo avo dall’identificazione col personaggio di V 10, il Conte Vincioli segnala che la novella incriminata, insieme alla VII 2, era stata «*tolta di peso dal libro IX dell’Asino d’oro di Lucio Apuleio, come è facile di farne il rincontro*».²⁶ La sodomia di Pietro di Vinciolo in effetti scaturisce come necessaria conseguenza dalla decisione del narratore di riscrivere *Metamorfosi* IX, 14-28, trasponendo in epoca contemporanea i fatti narrati dall’uomo-asino. Se Boccaccio vuole mantenere il nucleo narrativo del suo modello – un uomo scopre in casa l’amante della moglie e, anziché ucciderlo, ha un rapporto sessuale con lui – Pietro *deve* diventare il «cattivo uomo» di *Decameron* V 10 e non può più essere *eterosessuale* come il mugnaio delle *Metamorfosi*, perché la fine della cultura greco-romana aveva rappresentato anche la fine della *bisessualità* maschile,²⁷ in cui la componente *omosessuale* socialmente accettata si manifestava nel rapporto pederastico.

Nel caso del mugnaio, l’abuso nei confronti dell’adultero aveva la funzione di vendicare il proprio onore di marito tradito e di riaffermare la

25 «By Dantes’s time sodomy was already “the unmentionable sin”, and this might explain why the poet, discussing a sodomite he knew from his youth, did not elaborate on the nature of the sin»: J. Boswell, *Dante and the Sodomites*, in «Dante Studies», CXII, 1994, p. 69.

26 Manni, *Istoria del Decamerone*, cit. p. 368.

27 Anche i termini moderni “eterosessuale” e “bisessuale” definiscono in modo approssimativo concetti riferentisi a culture del passato come quelle dei secoli XIV e (a maggior ragione) II; cfr. n. 5. Cfr. E. Cantarella, *Secondo natura. La bisessualità nel mondo antico* [1988], Rizzoli, Milano 2006.

propria virilità, senza che questo mettesse in crisi l'orientamento eterosessuale del personaggio.²⁸ In V 10, nonostante venga fatta intravedere al lettore un'interpretazione basata sul "rendere pan per focaccia" (§ 19)²⁹ il finale non ha affatto le caratteristiche della vendetta: la scoperta del tradimento è solo l'occasione da tempo attesa da Pietro, che nel giovane trovato a casa riconosce «colui a cui [...] per le sue cattività era andato lungamente dietro» (§ 51). La variazione boccacciana qui appare interessante in un punto: Pietro avrebbe potuto gestire da solo il rapporto col giovane scoperto in casa, come il mugnaio che si gode la «gratissima vindicta» col ragazzo lasciando fuori la moglie; c'è invece in V 10 un "lieto fine" che coinvolge anche la donna ed è voluto dal protagonista.

Pietro non è un marito modello, ma l'autore non lo rappresenta come sciocco, ridicolo, rozzo, bestiale o vendicativo, al contrario di molti mariti (eterosessuali) che si aggirano nel *Decameron*.

All'interno della novella, la sodomia del personaggio si presenta nelle parole del narratore come neutra ridefinizione del campo di preferenze: «uno che molto più a altro che a lei l'animo avea disposto» (§ 7), mentre le parole della moglie la leggono come reale avversione: «le femine contro all'animo gli erano» (§ 11), «vago di noi come il can delle mazze» (§ 55).³⁰ Il *topos* della misoginia fiancheggia a tratti l'omosessualità, sebbene non in rapporto di causa-effetto, anche nello scontro fra Pietro e la moglie, allorché egli, più che il tentativo di adulterio, sanziona l'ipocrisia e la falsità femminili:

come non dicevi di te medesima? o se di te dir non volevi, come ti sofferiva l'animo di dir di lei, sentendoti quello medesimo aver fatto che ella fatto avea? Certo niuna altra cosa vi t'induceva se non che voi siete tutte così fatte, e con l'altrui colpe guatate di ricoprire i vostri falli. (§ 54)

Il tema misogino della voracità sessuale delle donne è posto in evidenza dai personaggi femminili (la moglie di Pietro e soprattutto la vecchia mezzana) e qui, come in tutto il *Decameron*, sembra avere a che fare solo con l'eterosessualità. Pietro viene sfiorato dalla lussuria femminile senza lasciarsi coinvolgere neppure mentalmente, né la mette in relazione con la propria indifferenza verso le donne. La misoginia nella cul-

Boccaccio,
Dante
e l'omosessualità
nella cultura
del Trecento

28 Cfr. Barbagli e Colombo, *Omosessuali moderni* cit., p. 234, anche per i riferimenti bibliografici.

29 Cfr. anche § 15 e, soprattutto, la conclusione, § 64: «Per che così vi vo' dire, donne mie care, che chi te la fa, fagliele; e se tu non puoi, tienloti a mente fin che tu possa, acciò che quale asino dà in parte tal riceva».

30 La donna, del resto, esprime una forte prescrittività allorché dice di avere preso Pietro per marito «credendol vago di quello che sono e deono essere vaghi gli uomini» (§ 10), postulando così l'equazione maschilità-eterosessualità («se io non avessi creduto ch'e' fosse stato uomo, io non l'avrei mai preso», § 10) e relegando la sodomia fuori dall'ambito della maschilità; cfr. M. DeCoste, *Filomena, Diomeo, and an Ass*, in «Heliotropia», 2, 1, 2004, <http://www.heliotropia.org/>.

tura medioevale non è un aspetto legato all'omosessualità più di quanto non lo sia all'eterosessualità:³¹ si pensi al *Corbaccio*, solo per restare nell'ambito dello stesso autore.

Come la moglie, nemmeno Pietro può dare un senso alla propria sodomia perché, al tempo di Dante e di Boccaccio, non c'è altro "senso" al di fuori di quello, preciso e terribile, che ha elaborato la Chiesa; esso scaturisce dall'interpretazione controversa di un passo della *Genesi* e si appoggia alla visione di una Natura idealizzata e innalzata a specchio dell'ordine divino.³² Siamo agli antipodi della visione religiosa del mondo pagano, nel quale le stesse divinità legittimavano la pederastia all'interno della bisessualità. Un nuovo "senso" della sodomia si avrà solo a partire dal 1870, secondo Michel Foucault, con la nascita della «categoria psicologica, psichiatrica e medica dell'omosessualità».³³

Rileggendo *Genesi*, Boccaccio spiega i peccati di Sodoma col fatto che essa

fu abundantissima di tutti i beni temporali; per la quale abbondanza i cittadini di quella in tanta viziosa vita trascorrono che né legge divina né umana seguivano, e ogni vizio, quantunque detestabile fosse, era a ciascuno, secondo che più gli piaceva, licito d'essercitare; e, tra gli altri, era in tutti generale il sodomitico, *per lo quale, e sì ancora per gli altri*, meritano l'ira di Dio. (*Esp.*, canto XI, § 34)³⁴

La definizione del «vizio» è così formulata da Boccaccio: Dante «intende per Sodoma coloro li quali contro alle leggi della natura con sesso non debito lussoriosamente adoperano».³⁵ Più avanti puntualizza:

Commettesi adunque questo peccato quando due d'un medesimo sesso a ciò si convengono, sì come due uomini, e similmente quando due fe-

31 L'unica eccezione si ha in *Esp.*, canto XVI, § 25, allorché Boccaccio individua nelle particolari qualità negative della moglie di Iacopo Rusticucci la causa della decisione dell'uomo di darsi «alla miseria di questo vizio»: un caso particolare, nato dal tentativo di interpretare *Inferno* XVI, 45: «la fiera moglie più ch'altri mi nôce».

32 Per l'evoluzione del concetto di "natura" nella cultura medioevale, cfr. J. Boswell, *Cristianesimo, tolleranza, omosessualità. La chiesa e gli omosessuali dalle origini al XIV secolo*, Leonardo, Milano 1989, cap. 11 «Mutamenti ideologici: uomini, bestie e "natura"» (ed. or. *Christianity, Social Tolerance and Homosexuality*, University of Chicago Press, Chicago-London 1980).

33 Cfr. M. Foucault, *Storia della sessualità*, vol. 1, *La volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano 1988, pp. 42-43 (ed. or. *Histoire de la sexualité. 1. La volonté de savoir*, Gallimard, Paris 1977).

34 Il corsivo è mio; l'episodio dell'aggressione agli angeli, fra l'altro, non venne interpretato subito in chiave "omosessuale", nemmeno nel Vangelo: cfr. Boswell, *Cristianesimo, tolleranza* cit.

35 *Esp.*, canto XI, § 33; ma la definizione era stata anticipata *ivi*, canto V, *Esposizione allegorica*, § 75: «Commettesi ancora questo vizio [la lussuria], e nell'un sesso e nell'altro, contro alla natural legge essercitando, e questo è chiamato "sodomia", [...] ma, per ciò che questa spezie ha molto più di graveza e di offesa che alcuna delle predette [incesto, stupro, adulterio, sesso con sacerdoti...], non dimostra l'autore che in questo cerchio si punisca, anzi si punisce troppo più giù, come si vedrà nel canto XV». Il rapporto sodomia-lussuria, non certo nuovo, intravisto da Boccaccio nelle *Esposizioni* troverà una conferma in *Purgatorio* XXVI.

mine; il che sovente avviene, e, secondo che alcuni vogliono, esse primieramente peccarono in questo vizio e da lor poi divenne agli uomini. Commettesi ancora quando l'uomo e la femina, eziandio la propria moglie col marito, meno che onestamente e secondo la ordinaria regola della natura e ancora delle leggi canoniche, si congiungono insieme. Commettesi ancora quando con alcuno animal bruto o l'uomo o la femina si pone; la qual cosa non solamente a Dio, ma ancora agli scellerati uomini è abominevolissima. E però dobbiam credere che, secondo che in questo più e men gravemente si pecca, così i peccatori dalla divina giustizia essere più e men gravemente puniti e distintamente. E per ciò che ser Brunetto vide venir gente, o più o men peccatori che si fosser di lui, dice che con loro esser non dee. (*Esp*, canto XV, §§ 83-84)

Il termine si riferisce a un uso della sessualità svincolato dalla procreazione, comprendente, nell'ordine riferito da Boccaccio, l'omosessualità maschile e femminile (con una sfumatura più negativa nei confronti delle donne che «primieramente peccarono»), poi i rapporti men che «onesti» fra uomo e donna, anche all'interno del matrimonio, infine la zoofilia, definita «abominevolissima» «non solamente a Dio, ma ancora agli scellerati uomini». La particolare sottolineatura di condanna della zoofilia, col totale accordo fra giudizio divino e umano, e il periodo successivo che mette in evidenza gradi differenti di gravità del peccato, sembrano indicare una scansione di giudizio dal meno grave al più grave. Se così fosse, fra i primi due la sanzione maggiore del peccato riguarderebbe il rapporto eterosessuale.

Tuttavia, la parola è adoperata nel significato esclusivo di 'omosessualità maschile' in quasi tutti gli altri luoghi delle *Esposizioni*, oltre che, come già accennato, in *Decameron* I 2, 19. Che pure Dante la intendesse in questa accezione si deduce da *Purgatorio* XXVI, 76-79: «La gente che non vèn con noi, offese / di ciò per che già Cesar, trionfando, / "Regina" contra sé chiamar s'intese: / però si parton "Sodoma" gridando».

Boccaccio sintetizza un processo culturale discontinuo e contrastato, durato circa due secoli, che aveva finito per isolare un significato fra tutti, scaricando su di esso il peso della condanna che si voleva connessa al giudizio divino. Per tutto l'alto Medioevo fino alla metà del XII secolo la cultura religiosa era stata indifferente e in certi periodi perfino tollerante sull'argomento "sodomia" (qualunque cosa si intendesse con questa parola), ed erano voci minoritarie quelle che avevano invocato una severa condanna ufficiale.³⁶ L'accezione di 'omosessualità maschile' aveva iniziato ad affermarsi dal XIII secolo nel linguaggio comune convivendo con

Boccaccio,
Dante
e l'omosessualità
nella cultura
del Trecento

³⁶ È la tesi di Boswell, *Cristianesimo, tolleranza* cit.; il Trecento porta a compimento la lunga fase, iniziata nel secolo precedente, nel segno dell'uniformità e della normatività in tutti i campi e in ogni parte d'Europa.

l'antica, e si avviava a imporre un alone spregiativo e di condanna globale in cui si sarebbero infine saldati giudizio sociale e giudizio divino:

in Italia diverse città avevano iniziato effettivamente una campagna contro l'anticonformismo intellettuale e sessuale fin dal 1233 e dalla seconda metà del secolo ci furono leggi civili contro la sessualità gay almeno a Bologna (1265) e a Siena (1262). In quest'ultima, la "sodomia" era legata in modo specifico all'eresia e il solito incentivo veniva offerto all'accusa e alla persecuzione successiva: la confisca delle proprietà del colpevole. Dalla metà del XIV secolo tali leggi esistevano a Firenze e anche a Perugia.³⁷

Domenico
Conoscenti

Nei secoli XIII e XIV la Chiesa affianca alla propria visione misogina e antimatrimoniale un'elaborazione positiva del matrimonio, che si sarebbe confermata vincente.³⁸ Più o meno nello stesso arco di tempo quindi, forse non casualmente, vengono di fatto ribaltate due secolari tradizioni religiose: l'esaltazione della castità e del celibato da una parte e la tolleranza-indifferenza nei confronti dell'omosessualità dall'altra.

In questo quadro, tanto più degni di nota appaiono i testi di Dante e di Boccaccio. Non alle norme religiose e civili contro la sodomia pare riferirsi la moglie di Pietro, quando, a rafforzare la propria decisione di commettere adulterio, afferma: «io offenderò le leggi sole, dove egli offende le leggi e la natura» (§ 13). La frase chiude infatti il soliloquio di una donna non gratificata sessualmente perché il marito le preferisce altri rapporti: le leggi che lei si appresta ad offendere, e che il coniuge offende già, riguardano la fedeltà all'interno del matrimonio.³⁹ Nelle sue parole la sodomia non appare stigmatizzata in sé, in nome di principi morali o religiosi, ma in quanto origine della sua insoddisfazione. Boccaccio ripropone qui una variante dell'esigenza femminile di una gratificante vita sessuale, in altre novelle messa in crisi dall'impotenza del marito o dalla sua senilità, dal bigottismo o proprio dall'insufficienza di fronte alle richieste della moglie (che qui è una donna «la quale due mariti più tosto che uno avrebbe voluti», § 7). L'affermazione finale sulla duplice offesa del marito intende costituire un'aggravante per lui e una parziale autoassoluzione per lei, distinguendo fra due coniugi reciprocamente fedifraghi. La sodomia di Pietro è importante nel determinare le vicende ed essenziale per il finale della novella, ma è anche vero che essa non è rappresentata "in sé", anzi, non ci viene riferito né raccontato

37 Boswell, *Cristianesimo, tolleranza* cit., p. 354; l'autore fa qui riferimento a uno studio di M. Goodich.

38 Cfr. S. Vecchio, *De uxore non ducenda. La polemica antimatrimoniale fra XIII e XIV secolo*, in *Gli Zibaldoni di Boccaccio. Memoria, scrittura, riscrittura*, Atti del Seminario Internazionale di Firenze-Certaldo (1996), a cura di M. Picone e C. Cazalé Bérard, Cesati, Firenze 1998.

39 Anche nella novella VI 7, nella quale, peraltro, madonna Filippa realizza l'esigenza, comune alla moglie di Pietro, di avere «due mariti».

nulla in questo senso:⁴⁰ essa esiste solo in relazione alle esigenze frustrate della donna e ai doveri all'interno del matrimonio.

Il dislivello tra sguardo umano e sguardo divino, legato alla diversa considerazione sociale in cui erano tenuti uomini e donne, trapela da alcune affermazioni di Boccaccio allorché egli parla «di questo male» nell'accezione divenuta prevalente:

Pare adunque, per queste parole,⁴¹ i cherici e gli scienziati essere maculati di questo male: il che puote avvenire l'aver più destro, e con minor biasimo, del mescolarsi in questa bruttura col sesso masculino che col feminino, con ciò sia cosa che l'usanza de' giovani non paia disdicevole a qualunque onesto uomo, ove quella delle femine è abominevole molto; e per questo commodò questi così fatti uomini, cherici e letterati, più in quel peccato caggiono che per altro appetito non farebbono. (*Esp*, canto XV, § 71)

Boccaccio,
Dante
e l'omosessualità
nella cultura
del Trecento

Più avanti, a proposito di Iacopo Rusticucci, scrive:

partitosi da lei [*dalla fiera moglie*] e stimolandolo l'appetito carnale, egli si diede alla miseria di questo vizio. E questo si può credere che facesse, quella vergogna temendo che i cherici mostrano di temere, più del biasimo degli uomini curando che dell'ira di Dio; e per quello acquistò di dovere nella perdizione eterna avere questo supplicio. (*Esp*, canto XVI, §§ 25-26)

La consapevolezza di un livello umano e di uno divino viene qui confermata, inoltre il biasimo verso «l'uso sodomitico» della donna appare certamente maggiore che verso «l'uso dei giovani». Il solo rapporto «onesto» con la donna è quello «naturale», che consente la procreazione, secondo una mentalità che considerava fondamentale la trasmissione del nome e degli eventuali beni familiari.

A rendere il discorso ancora più straordinario per un lettore moderno, Dante tornerà sul «peccato innominabile» in *Purgatorio* XXVI, dove ci mostra una schiera di sodomiti e una di lussuriosi «ermafroditi» (cioè eterosessuali) espianti insieme nel settimo girone, alle soglie ormai del Paradiso Terrestre. La sodomia è qui considerata alla stregua della lussuria, della pratica eterosessuale svincolata dal matrimonio e, se pure nell'ambito del matrimonio, dalla procreazione: l'accezione del termine come esclusivo riferimento all'omosessualità appare, come già accennato,

40 Una sola battuta sul garzone, riconosciuto «come colui a cui Pietro era andato lungamente dietro» (§ 51), rende palese il silenzio su fatti accaduti fuori dalla casa.

41 *Inferno* XV, 106-108: «In somma sappi che tutti fuòr cherici / e litterati grandi e di gran fama, / d'un peccato medesimo al mondo lerci». A proposito di quanto afferma qui Boccaccio, Padoan (*Esp*, p. 968 n. 84) scrive: «L'atteggiamento verso la sodomia, pur nella recisa condanna, era evidentemente meno severo che oggidi».

senza incertezze ed è posta accanto all'amore come valore in sé (e perciò peccaminoso), di cui sono esponenti letterari Guido Guinizelli e Arnaut Daniel. Il riferimento al congiungimento mostruoso di Pasife (vv. 41-42), adoperato per evidenziare come la parte razionale in queste anime sia stata sopraffatta da quella naturale (vv. 82-87), introduce di scorcio un'allusione agli amori "bestiali", col che in questo girone sono presenti le fondamentali accezioni di "sodomia" (la terza solo virtualmente) che Boccaccio aveva riassunto nelle *Esposizioni* (canto XV, §§ 83-84). L'elemento fortemente originale rispetto a *Inferno* XI e XV-XVI riguarda l'iscrizione di quel vizio sotto la disposizione peccaminosa della lussuria, la meno grave fra tutte.⁴²

Nel *Decameron*, come anche nella *Commedia*, il lettore viene ammonito «dall'offendere la natura» o dal «peccare contro di lei», ma la rappresentazione che scaturisce dalla novella V 10 e da *Inferno* XV-XVI sembra aderire solo in parte e problematicamente a questo ammonimento divino. Il giudizio sociale, ammettendo che di questo siano partecipi i due autori, o in ogni caso la loro particolare, personale visione, non fa della sodomia un valore e la reputa senz'altro un vizio, ma non riesce a identificarsi con la condanna perentoria e totalizzante elaborata dalla Chiesa, che sta già passando negli ordinamenti civili.⁴³

Essendo assenti nel *Decameron* un'attenzione di tipo "verticale" e la conseguente sfasatura tra visione terrena e visione divina che invece risalta nella *Commedia* a proposito della sodomia, il rimando alle leggi di Natura resta una pura enunciazione. Il lettore assiste a una rappresentazione esclusivamente umana, in cui le leggi, che vorrebbero rispecchiare la volontà divina, non sembrano agire profondamente a livello di cultura e di coscienza sociale: per esse, il "peccato contro natura" non ha (ancora) quella terribile valenza di condanna globale che si imporrà in seguito. Manca il corrispettivo ultraterreno della punizione divina, né il lettore assiste alla giusta punizione umana per il «cattivo» marito Pietro; anzi, paradossalmente, è a lui che si deve il lieto fine che coinvolge anche la moglie, la quale è invece la più esposta ai rischi del matrimonio (e l'episodio della *mise en abîme* a casa di Ercolano è il termine di paragone "secondo natura" di quanto accadrà a casa di Pietro). Stupisce che la donna, nella gestione dei suoi adulteri, si senta vincolata al segreto allo stesso modo del marito nel suo «andare lungamente dietro» ai garzoni, sembrando più grave, agli occhi dei lettori moderni, l'omo-

42 Cfr. Boswell, *Dante and the Sodomites* cit. Sull'incrociarsi di differenti modelli nella classificazione dei peccati nei secc. XII-XIV, cfr. C. Casagrande e S. Vecchio, *I sette vizi capitali. Storia dei peccati nel Medioevo*, Einaudi, Torino 2000, pp. 181-220; per "il peccato contro natura" come specie della lussuria cfr. le pp. 176-177 e 180 n. 67.

43 Cfr. Goodich, *The Unmentionable Vice* cit., p. 83: «The Perugian legislation of 1342, on the other hand, contains rather extended references to Augustine, canon law, and papal decrees».

sessualità e non l'adulterio, che qui potrebbe apparire giustificato.⁴⁴ Ma, nonostante il perentorio «io offenderò le leggi sole, dove egli offende le leggi e la natura», il discredito sociale nei confronti di un'adultera, anche se modernamente “giustificata”, appare più forte e vincolante che non verso la sodomia. La fedeltà nei confronti del marito doveva essere un dovere assoluto da parte delle donne⁴⁵ che qui, non a caso, sono “mogli di”, prive di un proprio nome; dalla fedeltà femminile dipendeva la certezza della prole.

Fatte salve le primarie necessità della discendenza e della certezza della paternità, Boccaccio non sembra curarsi molto della sodomia; del resto, come s'è visto, la pratica omosessuale non escludeva la scelta matrimoniale.⁴⁶

La sodomia rappresentata nella novella V 10 appare quasi l'equivalente in tempi cristianizzati della pederastia greco-romana, scissa ormai culturalmente dalla bisessualità maschile (e tuttavia non scomparsa come pratica, se è vero che, dei personaggi qui citati, alcuni risultano sposati). «Giovane», «giovanello», «garzone» sono i termini che traducono gli equivalenti di Apuleio. Nelle *Esposizioni* Boccaccio lega ancora quel «male» ai rapporti con i giovani, presentando «in forma di due speziosissimi giovanetti» gli angeli di *Genesi* XVIII e XIX (*Esp*, canto XI, § 36); spiega il peccato di «cherici e scienziati» come «usanza de' giovani» (*Esp*, canto XV, § 71), e ancora parla di quanti «la sua [del grammatico Prisciano] dottrina insegnano; del qual male la maggior parte si crede che sia maculata, per ciò che il più hanno gli scolari giovani» (*Esp*, canto XV, § 73).⁴⁷

Evidentemente questa forma di omosessualità era l'unica, o la più facilmente, riconoscibile ai tempi di Boccaccio.⁴⁸ Anche la novella I 2, a proposito della lussuria del clero affermava «che la potenza delle meretrici e de' garzoni in impetrare qualunque gran cosa non v'era di picciol potere» (§ 19). L'affermazione getta di scorcio una luce anche sulla prostituzione

Boccaccio,
Dante
e l'omosessualità
nella cultura
del Trecento

44 Cfr. G. Padoan, *Mondo aristocratico e mondo comunale nell'ideologia e nell'arte di Giovanni Boccaccio* [1964], in Id., *Il Boccaccio, le Muse, il Parnaso e l'Arno*, Olschki, Firenze 1978, p. 70 n. 189.

45 Sul modello matrimoniale elaborato fra XIII e XIV secolo cfr. S. Vecchio, *La buona moglie, in Storia delle donne in Occidente. Il Medioevo*, a cura di C. Klapisch-Zuber, Laterza, Roma-Bari 1990.

46 Cfr. anche Berisso, *La raccolta dei poeti* cit., p. 152: «È molto probabile che [i poeti] autori di B che scrivono sonetti omoerotici fossero anche sodomiti (“anche”: perché, naturalmente, la sodomia omosessuale non era una scelta, per così dire, esclusiva)».

47 Boswell (*Dante and the Sodomites* cit., pp. 70-71) ipotizza che Dante in *Inferno* XV abbia scisso il peccato di sodomia dalla lussuria, nel cui ambito sarebbe dovuto rientrare, collocando nel VII cerchio solo i sodomiti violenti, coloro che (insegnanti chierici e letterati) abusarono dei giovani che venivano loro affidati.

48 «Homosexual adults were perceived more often as inclined towards pederasty, so that in the sources, homosexual acts between consenting adults are actually less well attested»: H. J. Kuster e R. J. Cormier, *Old Views and New Trends. Observations on the Problem of Homosexuality in the Middle Ages*, in «Studi Medievali», s. III, XXV, 1984, p. 591.

maschile, che doveva essere una delle modalità di approccio omosessuale nella Roma dei prelati come altrove.⁴⁹ All'inizio del Trecento fra' Giordano da Rivalto nelle sue accese prediche giudicava sterminato il numero di quanti, a Firenze, si macchiavano della pratica sodomitica, e riferiva con orrore che spesso i padri esortavano i figli alla prostituzione.⁵⁰

Da altre testimonianze risalta per tutto il Trecento e oltre, anche fuori d'Italia, la fama di "Firenze come Sodoma"⁵¹ (ma vi sono nominate pure Siena e Napoli) per quanto – secondo la lettura di Branca – nelle intenzioni filo-fiorentine di Boccaccio e nella battuta scritta dal fiorentino Machiavelli, «il diffuso blasone di sodomia» spettasse a Perugia; anche in letteratura la storia è scritta dai vincitori.

Oltre che nel senso di esercizio "professionale", la prostituzione doveva presumibilmente (e forse specialmente) intendersi in quello di occasionale molla a concedere l'uso del proprio corpo, in una società urbana in cui più della metà della popolazione maschile, in una fase della sua vita, faceva qualche esperienza di rapporti omosessuali, in seguito tralasciati per volgersi quasi esclusivamente a quelli eterosessuali.⁵² La novella di Pietro di Vinciolo dimostra comunque che già nel XIV secolo l'atto poteva essere espressione della personalità sessuale del protagonista,⁵³ al contrario di quanto accadeva al mugnaio di Apuleio.

3. Il conte Vincioli, nell'intento di scindere la figura reale del suo antenato dal personaggio di *Decameron* V 10, era giunto a definire l'autore un «semplice, ma non fedele traduttore» di Apuleio: Boccaccio avrebbe sostituito i nomi dei personaggi del testo latino con «quelli di Persone viventi, e di Famiglie note, e conspicue, per renderli forse più speciosi, e facili ad esser letti, e forse per farsene egli l'autore».⁵⁴ Manni chiude il

49 Cfr. Meo de' Tolomei: «Sie certo ch'i' sapre' mangiar pernici / e giucar e voler lo mascolino, / si come tu; ma aggio abbandonate / queste tre cose, per ch'om non potesse / dir: – Quegli è giunto in gran povertade», in *Rimatori comico-realistici del Due e del Trecento*, a cura di M. Vitale, Utet, Torino 1956, vol. II, pp. 28-29. Indicazioni in G. Dall'Orto, *L'omosessualità nella poesia volgare italiana fino al tempo di Dante. Appunti*, in «Sodoma», III, 3, 1986, rivisto e ripubblicato in <http://www.giovanidallorto.com/saggistoria/poesia/poesia.html>.

50 R. Davidsohn, *Storia di Firenze*, Sansoni, Firenze 1956-1965, vol. VII, p. 612.

51 *Ibidem* e sgg. Nella realtà la pratica doveva essere comunque diffusa. Foucault, *Storia della sessualità*, cit., p. 90, accanto all'estrema severità verso la sodomia, evidenzia fino al XIX secolo anche un'indubbia tolleranza «che si deduce indirettamente dalla rarità delle condanne giudiziarie».

52 Così Barbagli e Colombo, *Omosessuali moderni*, cit., pp. 234-35, che specificano e delimitano la contestata affermazione di Foucault, *Storia della sessualità*, cit., p. 42, secondo cui «la sodomia – quella degli antichi diritti civile o canonico – era un tipo particolare di atti vietati», sganciati dalla personalità sessuale fino al XIX secolo: «il sodomita era un recidivo, l'omosessuale è ormai una specie» (*ivi*, p. 43). Le precise documentazioni sul Quattrocento potrebbero gettare una luce anche sul periodo qui in esame: cfr. M. Rocke, *Forbidden Friendships. Homosexuality and Male Culture in Renaissance Florence*, Oxford University Press, New York-Oxford 1996.

53 Cfr. anche P. Pucci, *Tra atto sessuale e marchio d'identità: aspetti della sodomia in alcune novelle dal XIV al XVI secolo*, in «Rivista di Letteratura Italiana», XXV, 2, 2007, pp. 25-39.

54 Manni, *Istoria del Decamerone* cit., p. 368.

resoconto della polemica del conte Vincioli contro Boccaccio pilatescamente «lasciando che ognuno dell'operato del Novellatore giudichi quello, che più gli aggrada».⁵⁵

In effetti, se anche Pietro di Vinciolo fosse stato realmente un «sodomita», ciò di per sé non gli avrebbe impedito di riuscire benvenuto e stimato dai propri concittadini, come i fiorentini di *Inferno* XVI, né di lasciare «figliuoli nientemeno valorosi, e prodi»,⁵⁶ come ser Brunetto. Collocata nello snodo storico del Trecento, la funzione denigratoria della «tristezza» del personaggio appare notevolmente smorzata, e mette piuttosto in evidenza la distanza culturale che separa i lettori moderni dal «cattivo uomo» di *Decameron* V 10 e dai sodomiti di *Inferno* XV-XVI e di *Purgatorio* XXVI.

Boccaccio,
Dante
e l'omosessualità
nella cultura
del Trecento

55 *Ivi*, p. 378.

56 Nella novella V 10, del resto, la moglie di Pietro non fa capire che siano mancati *ab origine* i rapporti fra i due: «tu sai bene [...] quanto tempo egli ha che tu non giacesti con meco» (§ 57).